

Al cinema Krilow abbiamo avuto l'onore anche di assistere al debutto dello spettacolo di Enrico Fink, intitolato "le tre notti del '43", che, basandosi sul racconto di Bassani "Una notte del '43", sul film degli anni '60 di Vancini e sulle memorie di famiglia, mira a sottolineare che il fascismo in Italia non è mai finito.

Ma chi è il poliedrico Enrico Fink?

Una promessa della cosmologia italiana "dirottata"? Laureato in fisica a Firenze con pieni voti, ha fatto le prime pubblicazioni già al secondo anno di università, e si è laureato come primo del suo corso, vincendo così una borsa di studio ad Itaca, non quella nel Mar Egeo ma negli USA! Altra passione che lo ha accompagnato dall'infanzia: la musica. "Ho cominciato da piccolo a suonare la chitarra, poi il pianoforte, che però non è stato amato, fino a scoprire il mio vero strumento, il flauto, verso i 18 anni, ma non avevo mai pensato di fare il musicista. La svolta della mia vita è stata dopo la laurea, a seguito della morte di nonna, cui era molto legato." Dalla quella perdita, Enrico sente la necessità interiore di dedicare del tempo ad occuparsi di memoria, perché la famiglia della nonna paterna -di origine ebraica- era stata fortemente colpita dalla Shoah (12 morti in famiglia, tutti tranne il padre e la nonna, che si erano rifugiati in campagna). Essendo appassionato di musica, inizia a suonare la musica klezmer, che negli anni '90 si stava scoprendo e apprezzando in Italia. Così, quando deve scegliere fra un dottorato in USA (che aveva vinto) o incidere un disco con l'ORT, ha scelto quest'ultima opzione. Folle incoscienza? No, perché da allora (quasi un novello Moni Ovadia) ha iniziato a raccontare in musica la storia del ramo ebraico della sua famiglia, partendo dalla figura del bisnonno che veniva dall'est Europa e, arrivato nel 1905 a Ferrara, diventa cantore in sinagoga. In questo modo Enrico ha iniziato un percorso laico di vita ebraica.

Ma torniamo allo spettacolo al cui debutto abbiamo assistito. Perché riprendere Bassani? "era amico di famiglia, tanto che in un racconto narra perfino la nascita di mio padre! In esso, però, i Fink sono chiamati Rotstein. Ecco perché nei primi spettacoli dicevo di chiamarmi Riccardo Rotstein".

Dal racconto di Bassani "Una notte del '43" Florestano Vancini ha tratto un omonimo film, che fece scalpore. Infatti in esso emerge per la prima volta che i cattivi non erano solo i tedeschi ma gli italiani. Perciò la pellicola fu osannata dalla critica ma denigrata dal pubblico altoborghese e benpensante. L'argomento della narrazione è l'eccidio del castello di Ferrara (11 trucidati per rappresaglia) avvenuto storicamente il 15 Novembre 1943, ma nel racconto (e di conseguenza nel film) un mese dopo, perché Bassani amava cambiare date e nomi. Fink racconta, alternando musica, narrazione e spezzoni in bianco e nero del film, la retata di ebrei, comunisti e socialisti avvenuta quella notte: a prendere gli ebrei furono i carabinieri, simboli dello stato, non le SS. Nel luogo dove i prigionieri vengono radunati, arriva un uomo in stivaloni che chiama 4 uomini, e poiché fra di loro c'è un "fascistone" gli altri pensano che sia per liberarli. Un'ora dopo vengono chiamati tutti fuori e costretti a marciare fino ad un portone verde in via Frangipane (il carcere), mentre al castello, in un'alba nebbiosa, i fascisti uccidono 11 persone, fra cui i 4 chiamati prima ed un passante, colpevole solo di aver assistito alla scena. Quella notte è stata il prodromo della deportazione, a Fossoli prima e ad Auschwitz poi, degli ebrei ferraresi. E pensare che il giorno dopo l'eccidio, anziché sdegno, ci fu la fila di fronte alla casa del fascio per prendere la tessera del partito. Alla fine della guerra tutti i fascisti rimasero lì, si tenta di dimenticare le responsabilità italiane durante il Ventennio e la guerra e tuttora, fra noi, c'è la presenza di ciò che si sperava sparito per sempre.